



LA DIPLOMAZIA DEL CLIMA ALLA PROVA DELLE FRAGILITÀ INTERNAZIONALI

Jacopo Bencini

*Ricercatore presso Istituto Universitario Europeo,
Fiesole*

Presidente dell'Italian Climate Network

Nel novembre 2024 si è svolta a Baku, in Azerbaigian, la COP29 sul clima. La prima COP nel Caucaso, la terza in un Paese formalmente in conflitto. Una COP dalle bassissime aspettative, complici il contesto internazionale e la questione non risolta del Nagorno-Karabakh. Una COP, inoltre, che iniziava pochi giorni

dopo la seconda vittoria di Trump alle presidenziali negli Stati Uniti e prima che il G20 brasiliano potesse impartire le dovute direttive ai delegati presenti sul Mar Caspio. Tutto questo gestito da una Presidenza forse non attrezzata per gestire quel meccanismo bizantino e complesso che sono i negoziati ONU sul clima.

Una COP, insomma, che partiva in un complesso scenario geopolitico, mentre nel mondo si assisteva al paradossale (anche perché contestuale) crescere del numero di eventi climatici estremi e, dall'altro lato, di spinte politiche negazioniste. In Europa l'alto prezzo dell'energia, soprattutto in Paesi come la Germania e la Polonia, unito ad una certa miopia nella programmazione degli investimenti nel settore dell'*automotive*, stava intanto iniziando a portare forze politiche precedentemente convinte della necessità della transizione ecologica verso posizioni diverse, come conferma l'attuale e inedito scetticismo del Partito Popolare Europeo verso gli obiettivi al 2035 dell'UE.

La COP29 aveva tuttavia due obiettivi chiari, stabiliti nelle COP precedenti: arrivare a definire un nuovo obiettivo globale di finanza per il clima e chiudere finalmente il negoziato su come dovranno funzionare i nuovi mercati per crediti di carbonio sotto l'ONU. Due obiettivi ambiziosi per una presidenza così debole, eppure entrambi raggiunti, pur al costo di un ennesimo

sacrificio del tema del taglio delle emissioni, rimandato interamente al 2025.

Sulla finanza, a COP29 si è deciso che i Paesi sviluppati del mondo (in sintesi, l'Occidente e il Giappone) dovranno contribuire mobilitando 300 miliardi di dollari all'anno in finanza per il clima a favore dei Paesi in via di sviluppo, nel contesto di un più ampio obiettivo globale di 1300 miliardi di dollari all'anno da mobilitare collettivamente anche tramite la molto attesa riforma del funzionamento delle Banche Multilaterali di Sviluppo. La decisione finale di Baku lascia ampi margini interpretativi e dovremo aspettare il 2030 per poter leggere, in quello che sarà il primo rapporto ufficiale ONU sul tema, se e quanto effettivamente questa finanza per il clima sarà stata mobilitata o meno. Potrebbe non essere un'esagerazione interpretativa dire che la Cina popolare ha vinto anche su questo fronte politico, vista la voluta ambiguità nei testi ed il ruolo ormai centrale di Pechino nel dibattito internazionale, dove gioca sia da grande produttore (ed emettitore), sia da alleato antimperialista del Sud del mondo.

Sui mercati per i crediti di carbonio a COP29 è stata chiusa una partita che risale alla scrittura dell'Accordo di Parigi nel 2015, quando gli Stati Uniti vollero fermamente la creazione di un nuovo sistema ONU di scambi monetizzati per questi crediti che, in sintesi, permettono ad un Paese di "comprare" una riduzione di una tonnellata di CO₂ per credito in un

altro Paese, contribuendo così allo sforzo internazionale tramite una sorta di cooperazione climatica. Il settore usciva con le ossa rotte da due anni di scandali internazionali e una decisione su regole e metodologie era molto attesa. Importante sottolineare che tale decisione è arrivata grazie alla proattività di un gruppo di lavoro tecnico che ha di fatto saltato il passaggio politico nei giorni immediatamente precedenti la COP, presentando alla plenaria un pacchetto chiuso e poi adottato, creando anche un precedente negoziale importante che ci invita a riflettere sul ruolo della politica in negoziati spesso così tanto tecnici.

Sacrificato, come anticipato, il tema del taglio delle emissioni, con il rimando al 2025 dell'intero Programma di Lavoro sulla Mitigazione, lanciato a Glasgow nel 2021 e mai veramente partito. Prima di parlare di nuovi tagli alle emissioni i Paesi del sud globale volevano vedere passi avanti sulla cooperazione finanziaria e Baku potrebbe aver sbloccato questo *impasse*.

La COP30 di Belém in Brasile (città, lo ricordiamo, legata a Pontassieve da un Patto di Amicizia firmato nel 2001) avrà come tema principale la tutela delle foreste, ma sarà anche la prima COP dopo la consegna dei nuovi piani sul clima sotto l'Accordo di Parigi, che i Paesi stanno finalizzando in queste settimane. Dispiace constatare che quello dell'Unione Europea arriverà tra

gli ultimi, probabilmente dopo l'estate, per via delle molte tensioni presenti a Bruxelles all'interno della Commissione Europea e nello stesso Consiglio Europeo.